

IL CONTROLLO QUALITÀ NELLA SCUOLA

Il Progetto mira a:

- fare uscire la scuola dalla sua tradizionale **autoreferenzialità** e dal suo isolamento;
- far conoscere alle imprese l'organizzazione, le professionalità, le competenze del sistema scolastico;
- dare giusto risalto agli apporti del mondo produttivo, ai fini della **modernizzazione** della scuola;
- offrire agli operatori scolastici l'opportunità di trasferire nel proprio sistema elementi di cultura industriale e manageriale;
- avviare una fase di reciproca e proficua collaborazione per attivare iniziative e progetti intesi a meglio qualificare i servizi scolastici e formativi.

Ce lo chiedeva Confindustria

Le finalità del “Progetto qualità” appena descritte sono il frutto di 3 protocolli d'intesa sottoscritti e svolti rispettivamente: nel 1990, nel 1994, nel 1998 tra Ministero della Pubblica Istruzione e Confindustria, finalizzati all'innalzamento della qualità e dell'efficienza del sistema dell'istruzione, alla realizzazione di raccordi e interazioni tra scuola e mondo della produzione e del lavoro, anche alla luce delle indicazioni provenienti dall'Accordo per il lavoro del 24 settembre 1996 e dalla legge n. 59/97, in materia di **autonomia scolastica**.

Si vuole applicare nella scuola il modello di controllo aziendale al prodotto “istruzione” per misurarlo e adattarlo ai bisogni del mercato.

Ce lo chiedeva l'Europa della finanza

da *Test Invalsi*, contributi a una lettura critica, edito dal Cesp-Centro Studi per la Scuola Pubblica

L'articolo 126 del Trattato di Maastricht (1992) dà per la prima volta alla Commissione Europea competenze in materia di insegnamento.

Comincia anche in Italia un costante martellamento mediatico: «*È l'Europa che ce lo chiede...*»; «*Siamo fuori dai parametri europei...*»; «*Lo dicono le statistiche...*»; il tutto suffragato dalla presunta oggettività delle indagini OCSE/PISA.

Allineare la scuola italiana agli standard europei diventa l'obiettivo principale e propagandato di tutti i governi e i ministri italiani. Allinearsi alla politica europea sulla scuola che non nasce all'interno degli organismi pubblici della UE, ma viene elaborata nelle strutture dell'ERT* un'organizzazione, espressione diretta delle maggiori multinazionali europee e che rappresentava la lobby industriale più potente presente nel nostro continente, in grado di influenzarne tutte le scelte politiche.

*Renault, Saint-Gobain, Petrofina, Nestlé, British Airways, ThyssenKrupp, TOTAL, Royal Philips Electronics, Solvay, Deutsche Telekom

Il gruppo di lavoro ERT su istruzione e formazione

da Test Invalsi, contributi a una lettura critica, edito dal Cesp-Centro Studi per la Scuola Pubblica

Il gruppo di lavoro produce negli anni una serie di rapporti, tra cui
“Educazione e competenza in Europa” 1989; *L’istruzione per gli europei. Verso la società della conoscenza* 1995; *Investire in conoscenza – L’integrazione della tecnologia nella scuola europea* 1997.

Perché le multinazionali si interessano alla scuola? Per 2 motivi:

- la scuola al pari di altri settori pubblici (pensioni, sanità, beni comuni in generale) rappresenta un mercato da colonizzare e portare a profitto. La privatizzazione anche parziale del settore istruzione trasformerebbe in clienti decine di milioni di cittadini, con un’enorme potenzialità di profitti.
- per modificare la funzione sociale della scuola (altro che ascensore sociale) alla luce delle trasformazioni economiche degli ultimi anni; si dichiara esplicitamente: *“per permettere ai centri d’insegnamento di adattarsi ai cambiamenti richiesti dal rapido sviluppo delle moderne tecnologie e delle ristrutturazioni industriali e terziarie”* [ERT, 1989]

La scuola a servizio della produttività

da Test Invalsi, contributi a una lettura critica, edito dal Cesp-Centro Studi per la Scuola Pubblica

Alla fine degli anni Ottanta siamo in una fase produttiva che necessita di una costante **riconversione aziendale** e di una conseguente manodopera che si adatti a questi cambiamenti, entrando e uscendo dal mercato del lavoro e riconvertendo le proprie competenze; la scuola dunque è chiamata **a formare questo tipo di manodopera flessibile, precaria**, capace di riadattarsi continuamente a contesti diversi. La finalità della scuola utile ai fini della produttività degli stati, deve essere in costante comunicazione con il mondo delle aziende affinché queste ultime possano avanzare le proprie necessità.

“Non abbiamo tempo da perdere ... Ci appelliamo ai governi perché diano all’educazione un’alta priorità, perché invitino l’industria al tavolo di discussione sulle materie educative, e perché rivoluzionino i metodi d’insegnamento con la tecnologia” [ERT, 1997].

La scuola italiana entra in un'ottica lontana dal dettato Costituzionale per asservirsi alle necessità del mercato del lavoro.

Strumenti di controllo sull'Istruzione

Per rispondere all'Europa e far uscire la scuola pubblica dalla sua **autoreferenzialità**, per valutare gli apprendimenti e le scuole, nasce l'INVALSI creato nel 1999, su proposta del ministro Berlinguer, a norma della l. n. 59/1997.

Successivamente il d.lgs. n. 286/2004, istituisce il *Sistema Nazionale di Valutazione*, con l'obiettivo di **valutare qualità, efficienza e efficacia** del sistema d'istruzione e formazione; per migliorare la qualità dell'offerta formativa e degli apprendimenti; per orientare le politiche scolastiche e formative alla crescita culturale, economica e sociale del Paese; per favorire la piena attuazione dell'autonomia delle istituzioni scolastiche.

Nell'a.s. 2005/06 gli studenti italiani svolgono le prime prove standardizzate. Il loro scopo è **misurare**, in alcuni momenti chiave dei cicli scolastici, **in maniera standardizzata**, cioè in modo **oggettivo e uguale per tutti**, i livelli di apprendimento di alcune discipline, prima italiano e matematica, dal 2018 anche d'inglese.

RAV e Piani di Miglioramento

A completare il controllo della qualità e dell'operato delle scuole, nell'ottica della “rendicontazione sociale”, le scuole sono chiamate a produrre il **RAV rapporto di autovalutazione**, basato sugli esiti delle prove standardizzate e su indicatori relativi ai punti di forza e di debolezza le cui **rubriche** sono state, da poco, predisposte dall'Invalsi per omogeneizzare la stesura dei RAV.

Una volta completata l'autovalutazione, la scuola pianifica i percorsi e le azioni di miglioramento da inserire nel **Piano di Miglioramento**, che deve essere parte integrante del **PTOF**.

Il fondamento scientifico dei quiz

“I test standardizzati non possono misurare l'intraprendenza, la creatività, l'immaginazione, il pensiero concettuale, la curiosità, lo sforzo, l'ironia, il giudizio, l'impegno, le sfumature, la buona volontà, la riflessione etica, o una serie di altre tendenze e attributi preziosi. Ciò che essi misurano e considerano sono abilità isolate, fatti e funzioni specifiche, conoscenza dei contenuti, cioè gli aspetti dell'apprendimento meno interessanti e meno significativi”

Bill Ayers in M.G. Delfino – E. Rogora, Dip.Mat.Sapienza-UniRoma
Il metodo di Rasch per l'analisi dei test a scelta multipla

Una delle critiche mosse ai test INVALSI è che, in parte, seguono il modello statistico di Rasch. La solidità scientifica di questo modello è stata più volte messa in dubbio, ad esempio da Giorgio Israel. Contestazioni mosse pure ai test OCSE-PISA da vari accademici, che chiesero una moratoria all'OCSE, denunciando gli effetti distorsivi dei test PISA nei confronti delle politiche nazionali sull'istruzione.

Cosa testano i quiz?

<https://www.invalsiopen.it/prove/cosa-misurano-le-prove/>

“Le prove testano le capacità che si devono acquisire a scuola. A scegliere queste capacità non è l’INVALSI, né un comitato di esperti. Non si basano su qualche particolare teoria scientifica più o meno alla moda. Non sono decise e neppure ispirate da una qualche organizzazione internazionale come l’OCSE, che gestisce i test PISA”.

Le Prove INVALSI verificano quello che la normativa prevede che gli studenti della nostra scuola sappiano fare. E nulla di più. Il punto di partenza della preparazione delle Prove sono **le Indicazioni nazionali e le linee guida** del Ministero che descrivono i traguardi che gli allievi devono raggiungere.

Sulla base di questi documenti l’INVALSI ha elaborato i **Quadri di riferimento**, che definiscono quali competenze, conoscenze e abilità devono essere misurate attraverso le prove standardizzate.

PNRR: Missione 4, Investimento 1.4 prevenzione e contrasto alla dispersione scolastica

Obiettivi:

- **misurare e ridurre i divari territoriali** nelle scuole secondarie di 1° e 2° grado, anche attraverso il consolidamento e la generalizzazione delle prove PISA/INVALSI
- sviluppare una strategia per contrastare in modo strutturale **l'abbandono scolastico**

Per ridurre il divario e contrastare l'abbandono sono previsti 500 milioni per svolgere attività per potenziare le competenze di base delle studentesse e degli studenti garantendo un livello adeguato (sopra la media UE).

Decreto n. 170 del 24 giugno 2022

Il decreto stabilisce il riparto delle risorse per la prevenzione e il contrasto della dispersione scolastica, divise su base regionale, secondo criteri e relativi pesi ponderali, calcolati sui dati ISTAT disponibili.

L'**INVALSI** è parte attiva di questo piano, il suo peso nella valutazione degli alunni e delle scuole si rafforza visto che l'istituto avvierà una vasta **mappatura delle scuole** (il ministero spera di raggiungere 820.000 giovani già dispersi o a forte rischio di dispersione).

Rischiando di fare, una vera e propria “**profilazione di massa**” degli studenti bisognosi che verrebbero etichettati così lungo tutto il percorso di studi e oltre, come sostiene la Redazione di ROARS.

<https://www.roars.it/schedatura-di-stato-invalsi-nomi-e-cognomi-degli-studenti-disagiati-e-adesso/>

L'Invalsi tranquillizza perché le scuole riceveranno dei codici in un foglio elettronico senza nomi che dovranno poi convertire in nominativi per sapere chi sono gli alunni fragili.

Criteri di riparto delle risorse tra le regioni

- a) tasso di uscita precoce dal sistema di istruzione e formazione nella fascia di età 18-24 anni (indice *ELET* – *Early Leavers from Education and Training*): **65%**;
- b) numero di studentesse e studenti delle scuole secondarie di primo e secondo grado della regione di riferimento: **20%**;
- c) tasso di presenza della popolazione straniera: **5%**;
- d) tasso di popolazione priva di diploma di scuola secondaria nella fascia d'età tra i 25 e i 64 anni: **5%**;
- e) tasso di famiglie con cinque o più componenti: **5%**.

Alle scuole del Mezzogiorno è assegnata una quota complessiva di risorse pari al **51,16%**.

Criteri di riparto delle risorse per scuola

- a) il tasso di “*fragilità*” degli apprendimenti, la c.d. “*dispersione implicita*”, inciderà per il **70%**;
- b) il numero di studentesse e studenti iscritti nell’istituzione scolastica inciderà per il **30%**.

Le risorse sono assegnate alle scuole secondarie di 1° e 2° grado che abbiano registrato un tasso di fragilità degli apprendimenti, c.d. “dispersione implicita” almeno pari o superiore all’**8%**.

Le scuole con tasso + basso non avranno fondi ma, in una ottica preventiva, l'Invalsi fornirà strumenti e materiali per riconoscere gli alunni che manifestano segnali di potenziali situazioni di disagio, fragilità e abbandono.

Prove standardizzate dell'INVALSI e rispettivi livelli di fragilità

L'Invalsi per attestare l'eventuale “*situazione di fragilità*” degli studenti ha formulato, nei propri quiz, nuovi livelli di competenze.

Lo studente potenzialmente fragile è quello che nel test raggiunge i livelli 1 e 2, con il livello 3 sarebbe a rischio di fragilità, mentre ai livelli dal 4 in su, non avrebbe nessuna fragilità.

Più in generale, la *dispersione IMPLICITA* riguarda gli studenti che pur avendo conseguito il titolo di studio previsto non hanno raggiunto, nemmeno lontanamente, **i traguardi minimi previsti di competenze** dopo 8 o dopo 13 anni di scuola, secondo i livelli di competenze stabiliti proprio dall'Invalsi.

Qualità degli interventi

L'art. 2 comma 6 del Decreto 170 prevede che le esperienze di apprendimento proposte siano:

- attive
- partecipative
- personalizzate
- flessibili

per adattarsi ai bisogni formativi di ciascuno studente, alle sue specificità cognitive e apprenditive, offrendo anche una varietà di opzioni alternative e innovative.

Qualità degli interventi e prove standardizzate?

Ma la raccomandazione di flessibilità, di personalizzare gli interventi, di adattarli ai bisogni formativi di ciascuno studente e alle sue specificità cognitive e apprenditive come si conciliano con la “*misurazione oggettiva*” standardizzata?

Quali esiti saranno registrati se gli standard da raggiungere sono fissati altrove e non tengono conto delle tante variabili che sottengono al processo valutativo?

PNRR e *Scuola di Alta Formazione*

Per completare il ruolo di controllo dell'INVALSI sulla scuola pubblica italiana, il *PNRR* gli affida anche lo strategico compito della formazione iniziale e permanente col suo inserimento nella *Scuola di Alta Formazione*.

Sulla carta dovrebbe essere una “*struttura leggera e funzionale*” all'erogazione on line dei corsi di formazione, dotata di un comitato tecnico-scientifico di elevato profilo professionale per garantire un sistema di formazione continua di qualità, in linea con gli standard europei.

Il Comitato di Indirizzo è composto da 5 membri, tra cui i presidenti dell'INDIRE e dell'INVALSI, e 2 membri nominati dal MIM.

Per il compenso di tutti i componenti della *Scuola di Alta Formazione* la cifra è di oltre un milione di euro annui.

Competenze Digitali degli alunni

- Previsto dalla “*Buona scuola*” di Renzi, il *Piano Nazionale Scuola Digitale* (PNSD) ha beneficiato di oltre 3 miliardi di risorse PON 2014/2020 e di ulteriori 30 milioni l'anno dal bilancio dello Stato.
- Secondo Luca Gastaldi (direttore dell'*Osservatorio Agenda Digitale*, Politecnico di Milano) non esiste però una rendicontazione precisa sull'impiego di tali fondi e i risultati raggiunti.
- Dai dati raccolti “... *risulta che ad oggi solo un quarto dei progetti è stato completato, solo l'1% liquidato e due terzi sono ancora in corso; l'8% dei progetti non è stato mai avviato*”.

Benessere Digitale Scuole

Ancora Luca Gastaldi riporta che secondo Eurostat (2021) solo il 58% dei ragazzi italiani tra 16 e 19 anni possiede competenze digitali di base (Francia 80%, Spagna 78% media UE 69%).

Per questo motivo si è reso necessario mettere a punto un sistema di valutazione delle competenze digitali degli studenti italiani, e predisporre delle prove standardizzate per misurarle.

Il progetto “*Benessere Digitale Scuole*” iniziato 6 anni fa, con una formazione degli insegnanti e la collaborazione dei genitori “*per vivere bene*” in una società sempre più digitale, ha monitorato migliaia di studenti e ha messo a punto un test tenendo conto delle varie dimensioni come descritte dal framework europeo ***Digital Competence for Citizen***, noto come *DigComp*.

Aree di competenza digitale previste nel test

Secondo l'ultima versione 2.2 il *DigComp* individua 5 aree con le loro sottodimensioni:

- *information and data literacy*
- *communication and collaboration*
- *digital content creation*
- *safety*
- *problem solving*

M. Gui, G. Assirelli, T. Gerosa, *La competenza digitale degli studenti della scuola secondaria. I risultati della prima indagine in Italia con test di performance standardizzato*, Erickson 2022